

L'INCONTRO. Il regista polacco protagonista dell'ultima giornata di «France Cinéma»

Polanski Show: «Chi vorrei essere? Dio naturalmente»

■ FIRENZE. Per convincerlo a venire a «France Cinéma» è bastato promettergli una videocassetta «pirata» di *Che!*, l'introvabile film che girò a Positano negli anni Settanta. Ma dovete vedere la faccia che ha fatto quando s'è accorto che sul manifesto riprodotto nella custodia qualcuno aveva applicato «le culotte» alle celebri gambe aperte di Sydne Rome. Roman Polanski è davvero un simpaticone. Maglietta rossa su giacca blu, jeans e stivali da cowboy neri, il sessantenne cineasta polacco è arrivato sabato sera a Firenze con la moglie Emmanuelle Seigner giusto in tempo per ritirare il premio conferitogli da Aldo Tassone. Non un premio al regista di tanti titoli memorabili, ma all'attore di *Una pura formalità* e il gesto sottilmente polemico verso la critica che soprattutto in Francia ha stroncato il film di Tornatore, ha offerto al regista l'occasione per dire la sua sull'espe nenza italiana. «Trovo che la critica francese sia snob. *Una pura formalità* è un film ambizioso e originale che non meritava quel trattamento Difetti? Non sta a me giudicare, magari Tornatore ha sbagliato a inviare all'ultima scena la soluzione dell'enigma. Nel frattempo la suspense cala, il film perde per strada gli spettatori. Noi stessi, mentre lo giravamo, non sapevamo come sarebbe finito».

In fondo, è stato il vero divo di questo nono «France Cinéma». Più di Daniel Auteuil e di Claude Rich, più della moglie Emmanuelle Seigner (protagonista dello «scandaloso» *Le sourire*), più di Vima Lisi. Roman Polanski, è volato a Firenze per ricevere un premio non come regista, ma come interprete dello sfortunato *Una pura formalità* di Giuseppe Tornatore. Fotografi, spintoni e una folla di giornalisti alla conferenza stampa di ieri mattina.

DAL NOSTRO INVIATO
NICHELE ANSELMI

Polanski parla invece volentieri del suo nuovo film, quel *La morte e la fanciulla* tratto dalla pièce teatrale di Anel Dorfmann portata recentemente sulle scene dallo scomparso Giancarlo Sbragia. «Me l'hanno proposto e io ho accettato volentieri», spiega il regista, dopo aver liquidato come «stronzate» le voci che lo volevano imbarcato su un panfilo ancorato fuori delle acque territoriali americane (non può tornare negli Usa) per il fiasco pubblicitario del film «Mi piaceva l'idea di confrontarmi di nuovo a tanti anni di distanza da *Il coltello nell'acqua*, con una situazione chiusa tre personaggi, nel corso di una notte un'assoluta unità di luogo tempo e azione». Come forse saprete, la pièce racconta l'incontro drammatico tra una donna e l'aguzzino che la torturò durante gli anni terribili di una dittatura di stampo sudamericano. Viene da pensare al *Portiere di notte* della



Roman Polanski in «Una pura formalità» di Giuseppe Tornatore

tributo di sangue. Io non ho risposto da dare ma credo ad esempio che la decisione di far marciare recentemente sugli Champs Elysees le truppe tedesche accanto a quelle francesi sia stata simbolicamente importante. Il tono si alleggerisce quando Polanski passando alla distribuzione del cast tesse le lodi di Sigourney Weaver, Ben Kingsley e Stuart Wilson. «Non domandate chi è Anel. Io non lo conosco prima di fare il film insieme» a suo dire più bravi dei tre superdini americani. Close-Hackman-Dreyfuss che recitarono la pièce di Dorfmann a New York. Del resto Polanski è amabile anche per questo. È difficile che risponda con un «no comment» a una domanda e quando gli si chiede se conferma la celebre frase di qualche mese fa secondo la quale «gli italiani sanno fare il parigiano, i francesi lo champagne e gli americani il cinema» il regista

polacco si accende di nuovo. «Ma certo. E ipotizza dire il contrario. Qual è il cinema che fa sognare che abbraccia i pubblici più diversi che permette di conciliare grande spettacolo emozioni forti e impegno civile? Il cinema hollywoodiano». Polanski beve un sorso d'acqua e continua. «Questo non significa che noi europei facciamo solo brutti film. Abbiamo talenti: ogni tanto esce un capolavoro ma è artigianato. E la Ferrari. Mentre l'industria vera sta in America. Non capisco perché scandalizzarsi di questa semplice verità».

Suona strano detto da un cineasta geniale e iconoclasta che da anni non può mettere piede in America perché considerato una specie di Girolimoni, ma il bello di Polanski sta proprio qui: nel suo sentirsi cittadino del mondo nella sua abilità nel imparare le lingue nell'affetto che ancora oggi tributa al paese che lo accolse. Gli diede il successo e gli uccise l'amatissima compagna Sharon Tate. Abbottonato è invece il suo atteggiamento alla voce «progetti futuri». Saltato il remake di *Bella di giorno* con Sharon Stone al posto di Catherine Deneuve («Troppi problemi con i diritti»), Polanski ribadisce genericamente l'intenzione di «girare» con Milo Manara un cartone animato erotico ispirato alla storia di *Le délice* mentre esclude per ora un'altra prova d'attore o una nuova regia linca. «Non si possono fare troppe cose insieme. E' come quando ami due donne contemporaneamente. Magari fisicamente ce la fai, ma la testa non regge». E alla collega che gli chiede sul versante frivolo, chi gli piacerebbe essere se potesse nascerne Polanski risponde: «Il direttore della scuola materna dove va la mia piccola Morgane di ventuno mesi». Uno più famoso incalza la giornalista: «Beh allora Dio».



Donne in amore Un «cartoon» con Milo Manara

Che cosa succederebbe se esistesse un telecomando in grado di scatenare in qualsiasi momento e situazione l'eccitazione sessuale di giovani fanciulle? La risposta l'ha già data Milo Manara ne «Il gioco», una sua celeberrima storia a fumetti, originariamente uscita a puntate su «Playmen» nel 1963, ristampata in volume un'infinità di volte e diventata il fumetto italiano più tradotto nel mondo. «Il gioco», da cui è stato già tratto un brutto film con protagonista Florence Guérin, sta ora per diventare un lungometraggio a disegni animati, firmato da Milo Manara e diretto da Roman Polanski. Il regista polacco, che è entusiasta della storia, curerà le riprese di un video girato con attori in carne ed ossa che servirà da modello per le animazioni, mentre Manara disegnerà le scene più importanti e coordinerà il grosso della produzione affidato ad animatori cinesi. La lavorazione del film, di cui è già stato realizzato un pilota di pochi minuti, inizierà entro l'anno. Durerà 95 minuti e la sua uscita nelle sale è prevista per il Natale del 1995. Anche se la produzione franco-inglese non dispera di presentarlo al prossimo festival di Cannes. □ Re P

Stasera a Milano

Il premio Duse alla Guarnieri

■ MILANO. Questa sera, al Teatro Manzoni di Milano, Annamaria Guarnieri riceverà il Premio «Eleonora Duse», un riconoscimento che, pur partendo da tre interpretazioni nelle quali l'attrice si è segnalata nel corso della passata stagione - *Electra* ed *Iphigenia in Tauride*, regia di Massimo Castri e *Nella gabbia stepitoso* monologo tratto da un racconto di Henry James, sotto la direzione di Luca Ronconi - vuole anche sottolineare l'unicità della camera di quella che è una autentica «signora» della nostra scena. Così, perlomeno, ha inteso premiarla la giuria sottolineandone la vocazione folgorante, la volontà inflessibile, ma anche l'intelligenza di quella che, per Annamaria Guarnieri è sempre stata una scelta di campo precisa: mettere il proprio indiscutibile talento a servizio di un teatro di regia, nell'ambito di un lavoro e di un disegno collettivi «al riparo dalle tentazioni dell'egotismo divistico». Una scelta che l'ha portata a recitare, dopo i primi anni passati nella ormai mitica Compagnia dei Giovani, con registi come Mario Missiroli, come Massimo Castri e come Luca Ronconi accanto al quale parteciperà quest'anno al laboratorio dedicato al *Peer Gynt* di Ibsen.

Mitica prima interprete del celeberrimo *Diario di Anna Frank* ma anche di *Gigi* di Colette, di *Cechov* e di Goldoni, di Stindberg e di Wedekind di Pirandello e di Shakespeare, ma anche degli «impossibili» *Ultimi giorni dell'umanità* di Kraus, popolarissima protagonista televisiva di teleromanzi seguitissimi dal pubblico come *La cittadella*, Annamaria Guarnieri ha saputo costruire una forte identità d'attrice sia quando scandaglia fino alla sofferenza il cuore dei suoi personaggi sia quando si abbandona al piacere della spensieratezza linguistica. A sua volta la Guarnieri segnerà, con una *nominaton* canca di significati, Bruna Rossi interprete del personaggio di Nennelle in *Come le foglie* di Giacosa, regia di Cristina Pezzoli, come giovane attrice emergente dell'anno.

L'Albania fa karaoke al Bar Berlusconi

ROBERTO GIALLO

■ Aveva avuto un'idea geniale Fausto Leali. Voleva festeggiare i suoi cinquant'anni suonando a Tirana, portando insomma un po' di musica e di buonumore dove, da decenni, queste cose sono merce rara. Non se ne è fatto niente ed è un peccato. Riferiscono le cronache che nella capitale albanese c'è un solo cinema, e lo struscio dei giovani, se così si può chiamare, si svolge davanti al Bar Berlusconi. L'ottimo Leali è un po' deluso, ma si consola con il fatto che di cinquantenni così c'è un gran bisogno, sia per gli entusiasmi ancora vivi, sia per la capacità di non diventare un «trombone» saccente con la sentenza sempre pronta, come sono spesso i cantanti di casa nostra che diventano istituzioni. Bravo Fausto, per il carattere da tonico centromediano, sia per il nuovo album *Anima nuda* che la critica ha accolto bene dopo aver per anni riservato al «negro bianco» di casa nostra una ottusa e inspiegabile indifferenza.

Se si consola Fausto comunque non si consoleranno i giovani albanesi. Gli resta la tivù italiana che vedono - pare - senza sosta. E chissà che non sia meglio, se è questa l'alternativa, continuare a passeggiare davanti al Bar Berlusconi. Pare che *Ambra* e la sua posse di sferenate adolescenti siano in calo d'ascolto. Poco male. Pare addirittura che il karaoke di *Fiorellino* verrà chiuso con l'anno nuovo. Bizzarro destino per un programma di «popolo e canzoni» che fino a pochi mesi fa era l'emblema e il paradigma della situazione italiana qualcuno gli imputava persino di aver occupato le piazze, di aver catalizzato l'attenzione giovanile di aver in qualche modo vinto le elezioni per conto della destra. Si vede ora come quelle teorie erano campate per aria, ma si conferma anche l'effimera sostanza delle pulsioni giovanili che quando non sono spontanee, ma ben incanalate, controllate, create ad arte da moda passeggera sfioncano presto proprio come le promesse governative.

Se guardano qualcos'altro, in tivù, i giovani albanesi vedranno forse *Jamm'n*, la trasmissione musicale in onda il venerdì sera su Italia Uno. *Jamm'n* come sanno tutti quelli che amano *Bob Marley*, significa «improvvisare», e mai titolo fu più furberico. Perché lì dentro, sia chiaro, non improvvisa nessuno. Una passerella, insomma, da cui transita musica italiana e straniera in omaggio a quell'eterno manuale Cencelli della divisione tra case discografiche dei passaggi televisivi. Capita, naturalmente che qualcuno dica cose sensate, ma è un incidente dovuto più che altro all'intervistato non certo all'intervistatore. E così per un *Ivano Fossati* che dispensa intelligenza, come è solito fare, ecco un *Dan Harrow* che si abbronzava con la lampada perché, dice «bisogna mantenere bello lo spirito». Avete fatto bene, non stiamo delirando (lui, semmai!). Sublime esilarante siccome pare vada di moda il trash che peraltro vediamo in tivù da sempre: questa si ci sembra una chicca. Se proprio sono fortunati i giovani albanesi possono captare in tivù le riprese del *Club Tenco*. Che quest'anno ha fatto sgorgare dal suo palcoscenico l'ennesimo e inutilissimo dibattito: i cantautori sono morti? Fenti? Solo svenuti? Oh che sorpresa, questa posse! Al centro, la solita questione di lana caprina la musica d'autore. Ora per quanto banale val la pena di ricordare che non c'è musica che non sia d'autore. Il discrimine, semmai sarà tra autore bravo e autore mediocre o pessimo. Il trucchetto della «musica d'autore» sembra dunque giustificabile con un semplice ragionamento: la critica è agonizzante, non capita mai di sentir dire (specie in tivù e alla radio) che un disco è brutto. E allora, ecco facciamo sentire una volta all'anno buona musica. Ma per saltare il problema della valutazione qualitativa la chiamiamo «musica d'autore». Sottile argomentazione la cui eco durerà forse qualche giorno. Poi va, tutto allo struscio davanti al Bar Berlusconi, magari in attesa di Sanremo.

Lippi-hip

hura!

E' tornato Claudio Lippi.

Ed è tornato su Telemontecarlo.

Per tutto l'inverno sarà con voi tutti i pomeriggi, per darvi il benvenuto, insieme ai suoi invitati e agli

esperti nella sua accoglientissima casa.

Perché proprio di casa si parlerà e di cosa fare per renderla bella, comoda, pratica.

Accendete Telemontecarlo. con Claudio Lippi vi sentirete a casa.

Claudio Lippi
presenta
CASA COSA!
Dal lunedì al venerdì
dalle 17.45 alle 18.45
TMC